

Omelia del Vicario Generale della Diocesi di Bergamo Mons. Davide Pelucchi

Nel vangelo che è stato scelto per questa Eucaristia, Giovanni ci racconta l'incontro di Gesù con i primi due discepoli.

Al centro di questo vangelo ci sta una domanda: **“Che cosa cercate?”**

Questa domanda è bellissima e diventa straordinariamente attuale ed educativa soprattutto per il fatto che è collocata all'inizio del vangelo.

“Che cosa cercate?”

Si può dire che man mano si cresce come uomini, come donne, come cristiani, noi cerchiamo cose sempre diverse.

Vorrei dire che la vita è appassionante, la vita è molto bella per ogni persona se la ricerca che la caratterizza fa i seguenti **tre gradini**.

Nella vita in genere si comincia a cercare delle cose, poi si cercano degli affetti ed infine si cercano dei significati.

Il primo livello della ricerca, il più immediato, è quello di cercare delle cose.

Il secondo livello che è già molto più bello, più significativo, è cercare relazioni, affetti, legami, ma poi c'è il terzo livello che è il più alto, che è quello che dà anche le consolazioni più profonde: cercare i significati belli nella vita.

1. In genere si comincia col **cercare delle cose**.

A chi non è capitato di dire: “Sto cercando dove ho messo gli occhiali!” perché magari ha bisogno di leggere e non si è ricordato dove li ha appoggiati oppure a chi non è capitato di dire: “Sto cercando le chiavi, non so dove le ho appoggiate le chiavi!”

Noi nella nostra vita cerchiamo durante la giornata, giustamente, tante cose.

Chi va al supermercato a fare la spesa va a cercare i prodotti che costano meno.

Chi è appassionato di strumenti informatici va al supermercato, va nei negozi perché cerca un cavo particolare oppure cerca un programma particolare.

I ragazzi che sono oggi abituati a navigare in internet cercano vari siti, o perché hanno bisogno per la scuola, o perché sono curiosi o vogliono sapere l'orario del treno o perché vogliono sapere il risultato dell'esame all'università.

Nella vita si cercano cose ma se ci limitassimo a cercare cose saremmo umanamente un po' poveri.

2. Viene un momento nella vita in cui si cominciano a **cercare relazioni, affetti**.

Cosa succede ad un ragazzo, ad un adolescente? Comincia a cercare gli amici.

Cosa succede quando si è giovani? Si cerca una ragazza, un ragazzo, si cerca una persona a cui volere bene.

Quando le persone si sposano cercano di avere figli perché la vita matrimoniale è più bella proprio per la presenza dei figli.

Quando viene il sabato pomeriggio o il sabato sera tanti ragazzi cercano la compagnia per uscire o la squadra di calcio con cui giocare, o gli amici con cui fare le ferie.

E gli anziani cosa cercano?

Certo molti cercano la medicina, le pastiglie se hanno il diabete, ma molto di più cercano la vicinanza dei propri figli e dei propri nipoti.

Quante volte a chi è nonno è capitato di chiedere ai propri figli: “Quando viene il nipotino a casa mia?”

Perché il bisogno di relazioni affettive è fondamentale e noi ci rallegriamo di più quando cerchiamo affetti che non quando cerchiamo cose.

Ma ci si può fermare lì nella ricerca?

3. C'è un livello ancora più alto nella ricerca: è quando **si cercano significati** nella vita, quando cioè la ricerca arriva ad interrogarsi su quali sono i sensi, i significati più profondi della vita sia nelle cose belle, sia nelle cose tristi e dolorose.

A volte può succedere che nella vita si perda una persona cara.

Anche lì si cerca il senso.

“Perché è morta quella persona, perché morto mio figlio, perché è morta mia madre, perché è morto quel mio amico!”

Questa sono ricerche ma di senso, di significato.

Ancora più bella, è questa ricerca: che cosa mi rende felice nella vita? Che cosa dà un senso pieno alla mia esistenza? Che cosa toglie dalle mie giornate la tristezza o la banalità di certi giorni che sembrano non finire mai o di certe ore che sembrano non trascorrere mai?

Per chi di voi ha avuto la possibilità nella sua vita di studiare un po' la letteratura greca ricorderà quella splendida opera di Platone “L'apologia di Socrate” in cui parlando del suo maestro diceva: **“Una vita senza ricerca non vale la pena di essere vissuta.”**

È talmente prezioso questo che nel 1987 il cardinale di Milano Carlo Maria Martini avviò un'esperienza molto originale, molto singolare, intitolata “La cattedra dei non credenti” in cui voleva che i cristiani credenti e altri uomini e donne non credenti ma sinceramente desiderosi di pensare, vivessero una ricerca. Quando avviò quella cattedra dei non credenti, la prima sera con una sala gremita di persone, ricordò una frase del filosofo torinese Norberto Bobbio il quale diceva: **“Oggi gli uomini non si dividono più fra credenti e non credenti, ma fra uomini che cercano e uomini che hanno smesso di cercare!”**

È brutto se un uomo nella sua vita non cerca più niente, se si accontenta. Noi diremmo che anziché vivere, sopravvive.

Quando si guarda il mare si vedono due tipi di realtà che ci stanno sul mare: le cose che galleggiano e le cose che navigano.

Chi cerca, naviga nella vita, chi non cerca galleggia.

Ecco perché la pagina del vangelo di oggi è splendida: perché contiene questa domanda: “Che cosa cercate?”

Ci sono delle **condizioni** perché si possa vivere una vita caratterizzata dalla ricerca, soprattutto dalla ricerca di significati profondi.

- La prima cosa, **la prima condizione è desiderare**. Se uno non ha desideri, se uno non ha dentro la voglia di scoprire cose nuove, di conoscere cose nuove, di

approfondire significati nuovi nella vita, va a finire che nella vita abbandona la ricerca.

Un giorno, racconta **un aneddoto orientale**, un discepolo che si era messo alla scuola di un santone, andò dal suo maestro e gli disse: “Sono un po’ di anni che vivo con te maestro, ma non sono mai riuscito a trovare Dio. Come mai?”

Il santone non gli rispose, ma gli fece segno con la mano: “Seguimi, vieni con me!”.

Il discepolo incuriosito seguì il suo maestro, che si avvicinò ad un torrente e gli disse ancora: “Seguimi!” e lo fece entrare dentro l’acqua del torrente.

Quando sia il maestro, sia l’alunno furono dentro il torrente, il maestro appoggiò la sua mano sulla testa del discepolo e la abbassò fin sotto l’acqua e tenne la mano sulla testa per un po’ di tempo e allora quel discepolo si agitava perché gli mancava l’aria, gli mancava il fiato.

Dopo un po’ il maestro tolse la mano dalla testa del discepolo che fece un grande respiro. Il maestro gli disse: “Che cosa hai desiderato di più mentre io ti tenevo la testa sottacqua?”

E lui disse: “Desideravo tantissimo l’aria per respirare!”

“Ecco, quanto tu arriverai a desiderare così tanto il Signore, vedrai che lo troverai”.

- C’è **una seconda condizione** per poter trovare Dio nella vita: **bisogna avere un maestro.**

I due discepoli hanno trovato Gesù e sono andati a casa sua, non perché un giorno si sono alzati con una voglia così singolare e momentanea di cercare il Signore. Erano già discepoli del Battista, ed è stato proprio Giovanni il Battista a dire “Ecco l’agnello di Dio”.

Chi cerca nella vita, cerca bene e cerca in profondità se si fa discepolo di alcuni maestri.

Nella nostra vita noi potremmo farci discepoli di un condottiero militare, potremmo farci discepoli di una persona che ci vuol far fare carriera, potremmo farci discepoli di un commerciante.

In base al maestro che noi scegliamo, troviamo le ricchezze che il nostro cuore desidera.

I due discepoli del Battista avevano scelto come maestro un uomo che invitava a riconoscere i segni di Dio nella loro vita.

- C’è una **terza condizione** che rende la nostra ricerca di Dio, forte, significativa e alla fine fruttuosa.

Bisogna che le nostre domande siano purificate.

C’è un elemento curioso nel vangelo di san Giovanni...

Chi di voi ha avuto la possibilità nella sua vita (se non l’avesse ancora avuta, gliela auguro) di leggere un vangelo intero tutto di seguito dall’inizio alla fine, e non solo a pezzettini come quando veniamo a messa la domenica, scoprirà che è bellissimo. Non ci vuole molto tempo.

Per leggere il vangelo di Marco per esempio, basta un’ora e mezza di tempo.

Il vangelo di Giovanni è caratteristico perché la prima parola che dice Gesù su questa terra quando apre la bocca, è una domanda: **“Che cosa cercate?”**

E l'ultima parola che dice Gesù alla fine del vangelo di san Giovanni qual è?

E' ancora una domanda.

Il vangelo di san Giovanni si apre e si chiude con due domande.

La prima è "Che cosa cerchi?" come dire: guarda dentro di te per sapere, per pulire, per purificare, quali sono i desideri buoni che hai dentro di te, perché potresti desiderare cose banali, cose superficiali, cose inutili.

E l'ultima domanda qual è? "Mi ami tu? Mi vuoi bene?"

Gesù non comincia e non finisce il vangelo usando l'indicativo o dicendo di fare delle cose, ma responsabilizza la nostra ricerca perchè siamo noi a crescere con il gusto e la forza e l'intensità della nostra ricerca.

E allora questo ci spiega **la bellezza di avere in una parrocchia un oratorio.**

A cosa serve venire all'oratorio nella parrocchia di Gorle? Non basta avere il Municipio, non basta avere il centro sportivo, non basta avere le scuole, non basta avere qualche attività commerciale, non basta avere un po' di attività artigianale, non basta avere i bar, non basta avere i ristoranti?

Perché serve un oratorio?

Perché la comunità cristiana deve avere un oratorio? (E qui ringrazio don Franco e don Davide per l'impegno che ci mettono e insieme a loro ringrazio tutti gli altri collaboratori dell'oratorio!)

In tante parti del mondo l'oratorio non c'è; nel nord Italia invece e soprattutto in Lombardia per nostra fortuna ci sono gli oratori.

Gorle ha la fortuna che venti anni fa ha scelto di darsi un oratorio nuovo.

Oggi lo ha ulteriormente abbellito con nuove strutture e un nuovo settore che fra poco verrà inaugurato.

A cosa serve l'oratorio?

L'oratorio ha senso se tutti gli investimenti di pensiero, di testa, di cuore, se anche gli investimenti economici aiutano ragazzi, adolescenti e giovani a cercare Gesù.

Se non serve a questo, ci sono altri soggetti istituzionali che possono fare attività anche meglio. Ma soprattutto una cosa può fare l'oratorio e agirà bene se non dimenticherà questa finalità: portare all'incontro con Cristo.

L'oratorio serve gradualmente ad accompagnare i giovani di una comunità, i vostri figli, ad incontrare Gesù.

Allora serve una cappella in oratorio?

Sì, perché si va a pregare.

Serve una sala giochi in oratorio?

Sì, perché si propone ai ragazzi di giocare in un certo modo.

Serve il parco giochi?

Sì, perché se ci vanno le famiglie e ci stanno con rispetto, con educazione, con dolcezza, aiutando a vivere relazioni umane significative.

Serve il campo di calcio? Serve avere gli spogliatoi nuovi? Serve avere una squadra di calcio giovanile?

Sì, ma non perché si fanno i muri... potrebbe l'amministrazione comunale costruire un centro sportivo da un'altra parte e magari c'è già.

Serve l'oratorio se attraverso queste attività, tutte queste attività (il CRE, la catechesi, la gita in Val di Scalve, i campi scuola in Val di Scalve, il viaggio a Madrid della GMG) se tutte queste iniziative che sono fresche, giovanili conducono a conoscere, ad amare e a trovare gioia nel Signore.

C'è un santo che è considerato il patrono degli oratori: **san Giovanni Bosco**.

Quando lui è vissuto a Torino nell'ottocento non c'erano gli oratori.

È stato uno dei fondatori, san Giovanni Bosco, degli oratori: a lui stavano molto a cuore i giovani, a lui piaceva farli appassionare del Signore.

È successo **questo episodio nella vita di san Giovanni Bosco**: era il 1855.

Lui andava nelle prigioni, nel carcere minorile di Torino, per confessare i giovani che c'erano, per dire la messa, per incontrarli.

Le prime volte che ci andava, diceva messa, faceva la predica ed i giovani si addormentavano tutti perché non avevano gran voglia di ascoltarlo.

Allora lui non ha cercato di cambiare le prediche, **ha cercato di farseli amici** e pian piano le prediche diventarono più interessanti anche per i ragazzi che non erano certo tutti chierichetti quelli che erano in prigione.

Un giorno don Bosco vedendo il legame di affetto e di amicizia che si era creato con quei giovani, erano oltre 300, bussò alla porta del direttore del carcere e disse: "Signor direttore ho una richiesta da farle"- "Mi dica don Bosco"- "Le chiedo se dopo Pasqua nel mese di maggio io posso portar fuori tutti e trecento i giovani che sono qui dentro per una scampagnata nelle campagne fuori Torino".

Il direttore guardò don Bosco, gli sorrise e poi gli disse: "Don Bosco lei è matto! Appena questi giovani mettono il piede fuori dalla prigione, scappano!".

Don Bosco disse: "Guardi si fidi di me, anzi faccio un patto con lei: se per caso un solo giovane scappa io rimango nella cella al suo posto a scontare la pena che lui non ha scontato!".

"Guardi don Bosco, sarei contento che questa cosa lei la potesse fare, ma io non sono autorizzato a concedergliela, si rivolga al ministro Rattazzi".

Allora don Bosco andò dal ministro Rattazzi e chiese: "Signor ministro posso portar fuori tutti e trecento i giovani dal carcere per una scampagnata?".

E il ministro disse: "Don Bosco, io la stimo ma lei è matto! Appena escono dal portone della prigione questi scappano tutti!".

"Signor ministro, si fidi di me; se per caso scappano sto dentro io al loro posto!".

Allora il ministro gli disse: "Guardi io glielo concedo, ma ad una condizione. Che possa mettere lungo la strada, dietro le case, dietro agli alberi alcune guardie carcerarie vestite in borghese così se qualcuno scappa lo prendono subito".

"No, no signor ministro, li porto fuori da solo e li riporto dentro da solo".

Alla fine il ministro Rattazzi, un po' per verificare, un po' per una sfida con don Bosco, glielo concesse.

La mattina don Bosco portò fuori tutti e trecento i giovani che erano in prigione senza nessuna guardia in giro, li fece giocare al pallone, fecero il pranzo al sacco, cantarono, pregarono anche un po', li portò perfino a visitare Stupinigi per dare anche un tocco artistico e verso sera don Bosco li riportò indietro.

Sul portone della prigione c'era il direttore un po' incuriosito; sperava in qualche modo di vivere una sfida e stava lì a contarli ..., 297, 298, 299, 300!

Erano entrati tutti e 300!

Quando tutti furono chiusi in cella, il direttore chiamò don Bosco e disse: "Don Bosco può venire un attimo nel mio studio?"-"Mi dica!"-"Ascolti don Bosco come mai noi abbiamo bisogno qui di un numero alto di guardie carcerarie per controllare questi ragazzi perché non scappino e lei da solo li porta fuori e li riporta dentro senza problemi? Dove sta il segreto?"

E don Bosco disse: "Voi tenete dentro questi ragazzi con la paura, con la minaccia e con i castighi, io ho voluto bene a questi ragazzi e ho conquistato il loro affetto. Ma non mi stava a cuore che loro volessero bene a me o si sentissero amati da me: mi interessava che loro si sentissero amati da Cristo. Io sono solo il segno di un Altro che li ama più di me!".

Carissimi amici, grazie per aver reso ancora più bello il vostro oratorio, grazie perché oltre a rendere belli i muri rendete belle le relazioni e auguri perché questa realtà renda bella l'intera comunità cristiana e civile di Gorle.

(Gorle, 4 Settembre 2011)